

## L'eresia da Gioachino da Fiore a Fra Dolcino di Luigi Rigazzi

### L'eresia e la Riforma Gregoriana

Per poter parlare di eresia, bisogna parlare prima dell'ortodossia, infatti senza l'affermarsi di un pensiero unico non può esserci l'eresia. Il termine ortodossia viene dal greco ὀρθός, retto, corretto e δόξα, opinione, dottrina.[...]

Nel cristianesimo il termine eresia è assente nei *Vangeli* del canone, ma lo troviamo in *Atti degli Apostoli* 5, 17; 24,5; 24,14; 28,5; 28,22, sempre ad indicare sette come quelle dei Sadducei dei Farisei e dei Cristiani, senza tuttavia accezione denigratoria. Soltanto con le *Lettere*, 1 *Cor* 11,19; *Gal* 5,20; 2Pt 2,1, il termine eresia comincia ad assumere un carattere dispregiativo e di separazione, perché è nata la "Nuova Ecclesia". Fu Giustino di Nablus ad usare per la prima volta il termine eresia per combattere le varie correnti cristiane considerate da lui devianti. Nel nuovo *Codice di Diritto Canonico* attualmente in vigore, promulgato nel 1983 da Papa Giovanni Paolo II, nel *Libro* 3 canone 751, si definisce eresia: l'ostinata negazione, dopo aver ricevuto il battesimo, di una qualche verità che si deve credere per fede divina e cattolica, o il dubbio ostinato su di essa. Lo stesso codice parla di apostasia: il ripudio totale della fede cristiana, e di scisma: il rifiuto della sottomissione al Sommo Pontefice. Dalla lettura delle tre definizioni emerge un dato importante: gli eretici non chiedono e non vogliono separarsi dalla Chiesa di Roma, come avvenne in particolare per gli eretici del medioevo. Gli Spirituali volevano riformare la chiesa e la religione cristiana dal di dentro, per riportarla al cristianesimo delle origini.

Nel XI secolo ebbe inizio la grande Riforma Gregoriana, che secondo gli storici mise fine al *Saeculum Obscurum*. Essa affermò il primato della Sede apostolica sui vescovi e sul clero; altri principali obbiettivi furono la lotta contro il concubinaggio la simonia e le investiture. La Riforma, iniziata nel 1046 sotto la guida dei papi tedeschi, fu conclusa da papa Gregorio VII. Nel 1075 Papa Gregorio emanò il documento *Dictatus papae*, in base al quale il papa diventa Vescovo dei Vescovi, *Roma Caput Ecclesiae*, tutti i credenti diventano sudditi del papa. Dopo la grande riforma, alcuni grandi pensatori, come il benedettino Ruperto di Deutz, il vescovo Anselmo di Havelberg e Ildegarda di Bingen, elaborarono un'altra concezione apocalittica, sostituendo all'avvento del Cristo sulla terra l'avvento dell'opera dello Spirito Santo.

Alla fine del XII secolo, la visione profetica del *Calavrese abate Giovacchino di spirito profetico dotato*, come lo appella Dante nel Canto XII ai versi 140-141, e le aspettative apocalittiche, influenzano gli Spirituali di origine francescana. Essi volevano riformare la chiesa e approdare alla *Ecclesia Spiritualis*. L'attesa apocalittica si doveva al simbolismo contenuto nell'*Apocalisse* di Giovanni, con le sue visioni, i sette angeli, i sette sigilli, le sette trombe ecc., con la Parusia, il ritorno di Cristo. Questa visione della fine dei tempi fu Agostino il primo a elaborarla, senza però fornire una data precisa della fine dei tempi. La dottrina agostiniana venne sviluppata in seguito da Beda il Venerabile e Isidoro arcivescovo di Siviglia e influenzò tutta l'esegesi medievale.

**La visione  
profetica del  
Calavrese  
abate  
Giovacchino** [...] e lucemi (d)a lato  
il calavrese abate Gio(v)a(c)chino  
di spirito profetico dotato.

Con questi solenni tre versi, nel canto XII, vv. 139-141 del *Paradiso*, Dante colloca nel cielo del Sole, fra i Dottori della Chiesa, lo scomunicato ed eretico Abate, da lui considerato un grande teologo perché insegnava la dottrina di Dio con le sue dotte speculazioni. Il tocco di grandezza del Sommo poeta è che lo fa presentare da San Bonaventura, che in vita era suo acerrimo nemico, sia personale che delle sue idee.

Per capire l'ammirazione di Dante per Giovacchino da Fiore basti pensare che le altre figure vengono presentate sempre soltanto con il nome e qualche attributo, mentre per Giovacchino egli spende ben tre versi. Giovacchino nacque a Celico nel 1130, morì a Pietrafitta nel 1202. Figlio di una famiglia benestante (il padre era notaio, bene introdotto alla corte Normanna), è attratto dalla vita religiosa sin da fanciullo. Dopo un viaggio in Oriente con una visita a Gerusalemme e a Bisanzio, al rientro nel 1152 entrò nel convento di Santa Maria di Sambucina. Nel 1168 prese i voti, e già era notissimo per i suoi studi biblici, con varie pubblicazioni al suo attivo. Nel 1177 fu nominato Abate del monastero di Corazzo, dove produsse avendo come scribi Frate Giovanni e Frate Nicola, alcune delle sue opere più importanti come la *Cetra delle dieci corde*, *Interpretazione dell'Apocalisse* e *La Genealogia*, opere che ebbero l'imprimatur di Roma. Nel 1182 si ritirò nell'abbazia di Calamari, per dedicarsi completamente allo studio dei testi biblici. Il 25 agosto del 1196, nel suo nuovo eremitaggio a Fiore sulla Sila, che da quel momento fu chiamata San Giovanni in Fiore, con l'approvazione di papa Celestino III fondò l'Ordine del Florensi. Nel 1200 sottopose tutte le sue opere all'approvazione di papa Innocenzo III. Giovacchino morì il 30 marzo del 1202 a Pietralata. Nel 1225 il IV Concilio Lateranense, condannò l'opinione che l'abate aveva del teologo Pietro Lombardo. Ma ai nostri giorni il suo ruolo nella Chiesa è certamente rivalutato. Secondo Riccardo Succuro: Giovacchino da Fiore – fondatore dell'Ordine Florense – è un teologo della storia, un esegeta biblico ed un riformatore monastico.

**La Storia del  
Tempo e i tre  
stati**

Giovacchino, dopo una vita dedicata allo studio dei testi sacri, *l'Antico Testamento*, i *Vangeli* e in particolar modo *l'Apocalisse* di Giovanni, elaborò una esegesi della Storia del Tempo. Secondo il Grande Mistico, c'è stato un primo tempo in cui ha operato il Padre, un secondo tempo in cui ha operato il Figlio, e per forza di cose ci sarebbe stato un terzo tempo in cui avrebbe operato lo Spirito Santo, infatti nel quinto libro del suo testo *Concordia Veteris et Novi Testamenti*, Giovacchino scrive: "Vi sono tre stati. Il primo stato è quello in cui fummo sotto il dominio della legge, il secondo quello in cui siamo sotto il dominio della grazia, il terzo, che attendiamo imminente, quello in cui sarà elargita una grazia più piena. Il primo stato visse nella conoscenza, il secondo nel possesso della sapienza, il terzo vivrà nella perfetta intelligenza. Il primo fu l'epoca della schiavitù, il secondo della servitù filiale, il terzo sarà il tempo della libertà. Il primo stato fu l'età appartenente al Padre, il secondo è l'età del Figlio, il terzo sarà l'età dello Spirito Santo". Così per Giovacchino abbiamo:

- Lo Status del Padre, che seguendo la narrazione biblica va da Adamo ad Ozia, re di Giuda (784-746 a.e.v.);

- Lo Status del Figlio, che va da Ozia all'avvento di Gesù secondo i Vangeli e si spinge oltre fino al 1260 e.v.;
- Lo Status dello Spirito Santo, dal 1260, ovvero l'era in cui l'umanità, seguendo una vita di purezza e libertà, avrebbe goduto di una grande grazia. [...]

Questa concezione della vita a cui potevano partecipare tutti, laici e clero, coniugati e non, vivendo una vita spirituale sotto la guida di un Abate, strutturava la società perfetta sulla Terra come la Gerusalemme Celeste, affrancandola dalla feudalità laica e ecclesiastica. [...]

Questo modello di società fu subito osteggiato dai Baroni e dalla Chiesa: infatti la complessa nuova teologia gioacchiniana non fu accolta da tutti, in particolare dalla Scuola di Parigi. Ma essa ebbe comunque alcuni grandi estimatori, che diffusero il pensiero di Gioacchino soprattutto presso i Francescani Spirituali sia in Italia che in Francia:

- Luca Campano, scriba di Gioacchino a Casamari, poi Arcivescovo di Cosenza e biografo dell'Abate con una Vita di Gioacchino.
- Raniero da Ponza, monaco, confratello di Gioacchino a Pietralata e a Fiore, fu legato Apostolico in Francia e in Spagna nominato da papa Innocenzo III, diffuse il pensiero di Gioacchino da Fiore in quelle terre.
- L'abate Matteo da Fiore, primo successore di Gioacchino, guidò i Florensi dal 1202 al 1234. Fece copiare tutte le opere del grande Abate e le fece diffondere in tutta Europa.

Nonostante la condanna per eresia, le sue idee hanno influenzato da subito l'arte e la cultura in generale: lo riscontriamo nell'apparato figurativo del Duomo di Assisi e in Dante che lo cita diverse volte nel suo Paradiso. [...]

Alcune tesi di Gioacchino da Fiore come abbiamo visto furono dichiarate eretiche nel 1215 dal concilio Lateranense IV, ma sin da subito i suoi confratelli e larga parte delle persone considerarono l'Abate Calabrese un santo e un taumaturgo. Gli erano stati attribuiti miracoli anche da vivo. Dante collocò l'Abate Calabrese nel suo paradiso appellandolo beato, perché conosceva l'aureola che circondava il grande mistico e per l'incipit della sua terza: *di spirito profetico dotato*, usa l'antifona che i confratelli di Gioacchino cantavano nei vesperi in onore del loro santo. Nel 1220 papa Onorio III cercò di riabilitarlo con una bolla che recitava: «Affinché per tutta la Calabria si annunci pubblicamente che l'Abate Gioacchino è un uomo cattolico, non eretico», [...].

#### **I seguaci di Gioacchino da Fiore**

La Chiesa di Roma sin dalla fine del primo millennio e l'inizio del secondo combatte strenuamente in tutta Europa e in Italia settentrionale vari movimenti considerati eretici. Il Francescanesimo Spirituale era già presente sin da quando era ancora vivo San Francesco. Nel 1274 si assiste a una scissione, poiché la fazione più rigorista voleva vivere secondo lo spirito originario del movimento, in piena povertà, seguendo alla lettera quanto si legge nel *Vangelo di Luca* 9,3: *Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno*, e in *Atti* 2,44ss: Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze

le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Questo movimento veniva chiamato degli Zeloti, o Zelanti. Vent'anni dopo nel 1294, Papa Celestino V autorizzò questa corrente a staccarsi dai Conventuali e a prendere il nome di Poveri eremiti di Celestino e in seguito di Fraticelli della Povera vita. Le prime guide spirituali furono Pietro da Macerata poi chiamato Fra Liberato e Pietro da Fossombrone poi chiamato Angelo del Clareno. Questi frati erano seguaci delle teorie di Gioacchino da Fiore che preannunciava l'avvento di una nuova era, la nascita di una nuova *Ecclesia* guidata da uomini spirituali. Essi confidavano che, se avessero seguito alla lettera il messaggio originale di San Francesco, sarebbero stati loro le guide per la Terza Età o Terzo Stato profetata dall'Abate Calabrese, e si convinsero che questa ultima età, cioè l'era dello Spirito Santo, era iniziata già dal 1260, data profetizzata da Gioacchino da Fiore. Gherardino Segalello nasce a Segalara vicino all'odierna Orzano Taro nel parmense nel 1240 da una famiglia poverissima che lo manda sin da bambino a fare il guardiano di maiali. Nel 1260 incontra dei discepoli di Valdesio detti i poveri di Lione, in Italia chiamati i poveri lombardi. Gherardo viene conquistato da questa gente e decide di entrare in convento nell'ordine dei Frati Minori nel mese di novembre del 1260, come apprendiamo dall'unica fonte coeva, la *Cronaca di Fra de Adam Salimbeni da Parma*, che scrive: *Quando io abitavo, nell'Ordine dei Frati Minori, nel convento di Parma e già ero sacerdote e predicatore, capitò un giovanotto nativo della città, di famiglia molto in basso: illetterato e laico, idiota e stolto. Aveva nome Gerardino Segalello. E domandava ai frati Minori d'esser ricevù in de l'Orden. Non fu esaudito.* La fonte storica della Cronaca del Salimbeni va presa con le molle, perché, mentre egli difende i conventuali, secondo lui i soli deputati a seguire la regola di Francesco, è un nemico giurato dei Fraticelli spirituali e di tutti i movimenti che si rifanno a una povertà assoluta. Quando parla di loro è sempre sprezzante, usa toni e frasi poco gentili, li appella: idioti, porcari, illetterati, bighelloni, però non può fare a meno di dirci che la gente in massa segue il Gherardino, e che gli Apostolici raccolgono più elemosine del suo ordine approvato dalla Chiesa. Gherardino, ricevuto il rifiuto di ammissione, decide di fondare lui stesso un ordine nuovo che prende nome di Apostolici, perché si rifà ai primi apostoli, quelli che a suo avviso hanno messo in pratica quanto predicato da Gesù. Il suo primo atto fu di spogliarsi di tutto, indossare un mantello bianco sulle spalle e, come aveva fatto Valdesio a Lione e Francesco in Assisi, vendette una sua piccola proprietà. Poi salì sulla pietra al centro di Parma da dove il Podestà della città parlava al popolo, e iniziò a gettare tutte le monete ai passanti che in quel momento si trovavano davanti a lui. [...]

Gli Apostolici, con il loro esempio e con la loro predicazione, iniziarono ad avere un grande seguito. Vivevano di elemosina e non accumulavano beni, in cambio davano assistenza agli ammalati e ai bisognosi. Per essere accettati fra gli Apostolici come *pauperes Christi* bisognava spogliarsi di tutto, anche con gesti simbolici, e sempre il Salimbeni ci descrive la scena di affiliazione in modo canzonatorio, caricaturale, ridicolo, per condannare al disprezzo il Segalello e i suoi seguaci: «...si dispogliava ignudo e fece spogliare tutti gli altri, fino a che rimasero scoverti, senza brache o alcun velame, anche i membri genitali. E si stavano appoggiati al muro, l'uno appresso all'altro, tutto intorno, in una successione scomposta e desonesta e brutta. Li voleva espropriare, onde da quell'ora innanzi seguissero nudi Cristo nudo». Ma come osserva Tavo Burat: «Ma a ben osservare il comportamento di Gherardino, questi ci appare invece

come un riformatore, originale sì, ma non “stolto” e sprovveduto. Egli era indiscutibilmente dotato di una straordinaria capacità comunicativa, riuscendo a “far passare” messaggi tutt’altro che banali e facili in una popolazione di analfabeti, e quindi formatasi su una cultura meramente orale e “visiva”. [...]

**La  
persecuzione  
degli  
Apostolici e  
Fra Dolcino**

La Chiesa comincia a capire il pericolo e la potenzialità di questo messaggio e passa subito ai ripari. Gregorio X il 17 maggio del 1274 con il Concilio di Lione, con il canone *Religionum diversitatem nimiam*, proibì la costituzione di qualsiasi nuova congregazione, obbligando quelle non riconosciute a confluire in ordini riconosciuti. Gherardino non sottostà all’ordine del Concilio, e per gli Apostolici iniziano le persecuzioni: essi sono tacciati di eresia per la prima volta nel 1286 con la bolla di Papa Onorio IV *Olim felicitis recordationis*, poi dal concilio di Wurzburg del 1287, che ribadiva la condanna del loro movimento e in fine nel 1290 da papa Nicolò IV. Gherardino nel 1287 è imprigionato per la prima volta a Parma e tradotto nelle carceri cittadine, ma viene fatto scarcerare dal vescovo Obizzo San Vitale, forse un suo ammiratore. Nel 1294, di nuovo arrestato, non potendo più contare sulla protezione del vescovo Obizzo trasferito a Ravenna, viene processato e condannato all’ergastolo, ma riesce a fuggire, mentre quattro suoi confratelli due uomini e due donne vengono mandati al rogo. Nel 1300 è di nuovo arrestato e l’inquisitore il domenicano Manfredo da Parma dopo il processo lo condanna a morte e lo invia al braccio secolare che lo mette al rogo il 18 luglio del 1300 a Parma in Piazza Duomo. Fra la gente che assiste impotente al suo supplizio c’è il giovane Dolcino da Novara, che da lì a poco ne prenderà l’eredità spirituale. Come scrive lo studioso Andrea Moneti: La cosa che più colpisce, leggendo i processi contro gli Apostolici negli anni a cavallo tra fine Duecento ed il Trecento, compreso quello del Segalelli, che decretò la sua condanna al rogo, è che non si possono individuare accuse specifiche e tali che, sulla base del diritto canonico e dei decreti pontificali, potessero far delineare apertamente il reato di eresia, come, ad esempio, per il dualismo dei catari. Il movimento degli Apostolici, infatti, non aveva una vera e propria dottrina e non proponeva particolari letture e interpretazioni del Vangelo, se non un rapporto più coerente con il primitivo messaggio cristiano.[...] Quella di Gherardo è invece un’apertura al mondo dei laici: tutti possono annunciare Dio senza bisogno di prendere voti (con duecento anni di anticipo rispetto al sacerdozio universale predicato da Martin Lutero). [...] La “Chiesa” di Gherardo è una chiesa che cammina nel mondo a fianco del povero e dell’emarginato; professa un Dio accondiscendente verso tutti coloro che vivono in povertà e a imitazione di Cristo. [...] Dolcino da Novara prese la guida del movimento, riuscendo a riorganizzarlo e a dargli una nuova struttura. Dolcino nacque a Prato Sesia vicino Vercelli verso il 1250. Secondo alcune fonti il suo vero nome era Davide Tornielli, ma di questi uomini perseguitati e arsi vivi non abbiamo testimonianze dirette, bensì soltanto quelle dei loro nemici, che con atti pubblici o cronache del tempo hanno sempre cercato di presentarli come dei reietti e dei fannulloni. Dolcino non sfugge a questa regola. Divenuto seguace del Segalello verso il 1291, Dolcino non era un illetterato: da alcune fonti si apprende che sin da bambino fu affidato per lo studio al maestro Syon, professore di grammatica ma che ben presto fuggì e si rifugiò nel Trentino, perché accusato di furto nei confronti del suo tutore. [...]

## **Il programma dei dolciniani**

Dolcino, alla morte del Segalello nel 1300, ne prese il posto e fu costretto a fuggire con tutti i suoi seguaci. Come primo atto scrisse la sua prima lettera indirizzata a tutti gli Apostolici. Lettera che diventò il programma del movimento, dove Dolcino si presenta come guida profetica e capo carismatico. Si sa che Dolcino scrisse tre lettere, considerate delle vere e proprie encicliche. Si conosce parzialmente il contenuto riassunto della prima, perché ci è pervenuta sempre tramite l'inquisitore Bernardo Gui dagli atti del processo. Dolcino dichiara pubblicamente che gli Apostolici, sono stati inviati da Dio, saranno i soli salvati, mentre tutto il clero, tutti gli ordini, tutti i tiranni saranno sterminati. Il loro movimento sarà ancora perseguitato, ma alla fine rimarranno solo loro perché *Pauperes Christi* – Poveri di Cristo. Dolcino elabora una nuova teoria sulla spartizione della Storia del Tempo. Alla visione gioacchiniana che prevedeva una suddivisione della storia in tre epoche, Dolcino ne aggiunge una quarta e le denomina “Gradi di Santità”, così articolati:

- Primo Status dei patriarchi, dei profeti e dei giusti;
- Secondo Status, dalla venuta di Gesù con i suoi Apostoli e tutti i discepoli, questa età durò sino al tempo di Papa Silvestro e dell'Imperatore Costantino;
- Terzo Status, dall'avvento di San Francesco e San Domenico, perché avevano rinunciato ai beni terreni;
- Quarto Status, da Gherardino Segalello, perché aveva reintrodotto la regola della povertà, i frati minori e i domenicani avevano abbandonato la via dettata dai loro fondatori. Questo stato durerà sino alla fine dei giorni.

Dolcino afferma che la sua profezia si sarebbe compiuta entro l'agosto del 1303, e l'esecutore del volere divino, cioè il distruttore di tutti i nemici degli Apostolici, sarebbe stato Federico III d'Aragona, e che papa Bonifacio VIII sarebbe stato ucciso da Federico III d'Aragona. È sempre l'inquisitore Bernardo Gui a riportare la profezia di Fra Dolcino della terza lettera di cui non si conosce il contenuto: «Nel 1305 Federico diventerà imperatore; nominerà dieci re; papa, cardinali e tutti gli altri religiosi periranno ad eccezione di coloro che appartengono agli Apostolici e lui medesimo. Dolcino, sarà posto sulla sede di San Pietro». Sempre dalla prima lettera arrivata sino a noi, perché conservata nel fascicolo di Bernardo Gui, Dolcino spiega l'avvento della sua era messianica, alla luce dei capitoli 1-3 della Apocalisse, e così per lui gli angeli inviati alle chiese sono:

- L'angelo della chiesa di Efeso: Benedetto e il suo ordine;
- L'angelo di Pergamo: papa Silvestro e il clero del suo tempo;
- L'angelo di Laodicea (Ap 3,16-17): Domenico e il suo ordine;
- L'angelo di Sardi: Francesco e i suoi frati minori;
- L'angelo di Smirne (Ap 2,9-10): Gherardino Segalello, fatto uccidere dai domenicani;
- L'angelo di Tiatira (Ap 2,19,28): Fra Dolcino stesso;
- L'angelo di Filadelfia: il papa Santo non più eletto da cardinali, ma scelto da Dio stesso. Il successore di Bonifacio VIII sarebbe stato Dolcino stesso.

**La fine degli  
Apostolici  
dolciniani**

Nel 1303, morto papa Bonifacio VIII ed eletto Benedetto XI, ripartono i processi contro gli Apostolici, a Bologna viene mandato al rogo Fra Zaccaria di Sant'Agata. Dolcino si reca con tutti i suoi seguaci che sono circa 4000 in Trentino, forse chiamato dal fabbro Alberto da Cimego. Nella sua casa Dolcino scrisse la sua seconda lettera. Nel 1304 è costretto a lasciare il Trentino e passare in Lombardia e proseguire per il Piemonte. Si fermano a Gattinara e a Serra Valle Sesia. Il movimento di Fra Dolcino sino a questo momento è stato totalmente pacifista, come lo era stato quello di Segalello, e come furono quasi tutti i movimenti considerati ereticali, che diventarono violenti solo quando furono attaccati duramente. In Val Sesia gli Apostolici si trovarono a predicare una chiesa povera ai contadini che già da molti anni erano in lotta con le baronie sia ecclesiastiche, quali il vescovo di Vercelli e il vescovo di Novara, sia con la potente famiglia dei Conti Biadrate. Le lotte per riscattarsi dalle servitù feudali ebbero inizio dal 1207 / 1217, quando si tentò di costituire dei governi autonomi. Anche questa volta Dolcino è chiamato dal capo della rivolta locale, Milano Sola di Campertogno. Gli interessi degli Apostolici e dei contadini sono gli stessi, sono perseguitati gli uni e in lotta gli altri contro gli stessi attori, le famiglie baronali e i vescovi locali. Nel 1305 papa Clemente V su richiesta dei vescovi di Vercelli e Novara indice la crociata contro Dolcino in Valsesia. [...]

La lotta contro Dolcino e i montanari si può distinguere in due crociate, la prima dal 1305 al 1306 in Valsesia, fallita e che Dolcino e i suoi riuscirono a contrastare, la seconda dal 1306 al 1307, dove i crociati si riorganizzarono e riuscirono a spingere gli insorti nel Biellese sul monte Rubello. Qui gli insorti erano soli, non avendo referenti locali e furono stremati dalla fame e dal freddo per l'inverno particolarmente rigido. L'ultima grande offensiva dei crociati fu lanciata il venerdì santo tra il 22 e il 23 marzo. Gli ultimi resistenti furono massacrati e Dolcino con la sua donna Margherita da Trento e Longino Cattaneo da Bergamo suo luogotenente furono fatti prigionieri e l'indomani sabato santo furono trascinati in catene al castello di PIAZZO, a Biella. Trascorsero tre mesi nell'attesa della decisione di Clemente V, che infine li fece giudicare dal tribunale dell'inquisizione. Fu chiesto più volte a Dolcino e ai suoi sventurati amici di abiurare, ma loro tennero testa ai loro carnefici e furono consegnati al braccio secolare e salirono sul rogo. Dolcino fu costretto ad assistere al rogo di Margherita in riva al torrente Cervo. [...]

La vicenda di Dolcino e i suoi seguaci suscitò grande stupore e risonanza tra i suoi contemporanei. Come abbiamo visto, lo stesso Dante, facendo una cronaca esatta degli avvenimenti del Monte Rubello, mette in bocca a Maometto, condannato nel girone dei seminatori di discordia e non tra gli scismatici una profezia: «Or di' a fra Dolcin dunque che s'armi, tu che forse vedrà' il sole in breve, s'ello non vuol qui tosto seguirarmi, sì di vivanda, che stretta di neve non rechi la vittoria al Noarese, ch'altimenti acquistar non saria leve.» (*Inferno*, Canto XXVIII, 54,60). Quasi tutti i commentatori della *Divina Commedia* hanno affermato che Dante ha avuto un occhio particolare e della simpatia per la vicenda di Fra Dolcino. Forse bisognerebbe tener conto del fatto che tra il 1287 e il 1289 Dante ebbe probabili contatti con il francescano Pietro di Giovanni Olivi (1248/1298), predicatore e teologo francese, uno dei capi della corrente degli Spirituali, aderente alle tesi di Gioacchino da Fiore, che insegnò teologia presso il convento francescano di Santa Croce a Firenze. Gli Apostolici sono l'unico movimento eretico ad essere citato nella *Divina Commedia*.